

LA CIOCIARA

d

c. 33-35

c) pagine 3

datato 30.3.1960

NOTA

Fino a questo momento (30 marzo) le strade, cioè le interpretazioni cinematografiche del libro sono due:

I°: Cesira è avida, egoista, tutta chiusa nell'amore per la figlia e per la roba; prima desidera che la guerra continui per fare più soldi, poi che la guerra finisca per poter tornare a Roma, indifferente a chi vince e a chi perde. E' qualche cosa di selvatico, di volgare, un vero e proprio carattere ossessionato dalla difesa della propria creatura. Questo è del resto il carattere della Cesira di Moravia. La quale ruba quasi che l'immenso dolore per il marocchinamento della figlia non le abbia insegnato niente. Come se per imparare qualche cosa, avere una certa crisi, abbia bisogno del trauma "morte di Rosario". Cosa che mi sembra un difetto nel libro, o comunque un fatto non necessario. Ma a ~~parte questa~~ parte questo, la Cesira del libro ha la crudezza che dicevamo, gl'interessi meschini che dicevamo, e solo l'amore per la figlia ha una sua viscerale grandiosità. Ma noi partecipiamo al dolore di Cesira quando le marocchinano la figlia e quando la figlia si abbandona al primo che incontra? Sì, se Rosetta è una creatura che abbiamo amato. E se Cesira è pur nella sua grettezza non ci sembra una responsabile di tutto quello che succede ma semplicemente una povera donna, che, pur con un suo carattere particolare, non ha la minima coscienza sociale e italiana in quanto non la poteva avere essendo contadina, di origine contadina, come tutti gli altri contadini venuti su sentendosi isolati e indifesi, da dover badare da soli al loro pane quotidiano.

Michele è proprio il contrario di Cesira, e Cesira solamente verso la fine, quando è colpita dal dolore, capisce che Michele aveva ragione nella sua generosa spinta verso una coscienza collettiva, un bisogno di solidarietà.

Avrebbe vitato Cesira il marocchinamento~~X~~ se fosse stata diversa?

No di certo. Lei può avere favorito l'occasione, nel senso che capita proprio all'egoista che per fuggire da tutti i pericoli sbatte la testa dove meno se l'aspetta; ma la sbatte.

La sua colpa è più larga, meno specifica, se si può chiamare ~~una colpa~~ colpa: quella di aver contribuito, sia pure come una goccia d'acqua nel mare a fare sì che la guerra ci sia, questa guerra da cui derivano poi incalcolabili e incontrollabili sciagure.

Se lei fosse stata partecipe prima dell'~~la~~ vita collettiva, come le deve aver detto Michele, (Cesira non può essere nè per gli operai nè per i contadini, lei è per i bottegai, per delle tipiche isole nella vita collettiva), avrebbe contribuito a non far scoppiare la guerra. Naturalmente non si tratta di un rapporto aritmetico~~x~~, ma della sola intuizione possibile di ordine morale che il film, secondo questa versione, potrebbe dare: apertura generica, d'accordo, di timbro "civile e italiano", quando invece la versione moraviana finisce col dimostrarsi, contraddicendo anche dei momenti specifici durante il racconto nei quali s'intravede un'indicazione "civile e italiana" come cosa positiva, mentre la conclusione è inequivocabilmente cattolica, assoluta, moralistica, traumatica, e in contrasto poi con la ragionatività della protagonista che si racconta. E a proposito bisogna dire che confusione nasce in quanto il commento della protagonista toglie un po' della ~~la~~ rudezza di Cesira che nei fatti era rude, schematica, e che nel film si ~~si~~ appoggia ai fatti, deve ap-

poggiarsi ai fatti, quindi disturba la continua autocritica a meno che non si voglia fare, e sicuramente non è proprio il caso, il film di una Cesira autocritica (nel libro poi tutto ciò si dimostra di origine convenzionale).